

Presentata a Milano la Conferenza Internazionale sulla Scienza, che si terrà a settembre a San Giorgio a Venezia

Un mondo a pane e (poca) acqua

Studiosi e politici cercheranno soluzioni per la fame e la sete che dilagano nel mondo

Milano

NOSTRO SERVIZIO

Riscaldamento globale e scelte energetiche stanno costringendo alla fame masse sempre più ingenti di persone, come è emerso sia dal vertice della Fao che dal recente G8 in Giappone. Oggi sono 40 i milioni di persone che muoiono di fame ogni anno nel mondo, fra cui 15 milioni di bambini. Occorrono scelte drastiche, che non potranno non investire il nostro stile di vita, in particolare il nostro modo di mangiare.

Di tutto questo si parlerà dal 24 al 27 settembre prossimo all'Isola di San Giorgio, a Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini, nel corso della Quarta Conferenza Internazionale sul Futuro della Scienza, "Food and Water for Life". L'iniziativa - che come le precedenti affronta uno dei temi decisivi per il futuro dell'umanità e della terra, e che richiederà a Venezia studiosi di tutto il mondo, fra i quali i Premi Nobel Shirin Ebadi, iraniana, Nobel per la pace nel 2003, e Rita Levi Montalcini, Nobel per la Medicina nel 1986 - è stata presentata ieri a Milano nella sede della Fondazione Veronesi, che ne è promotrice. Ne hanno parlato lo stesso professor Umberto Veronesi, la genetista Chiara Tonelli e l'economista Dario Casati, rispettivamente Segretario Generale e membro del Comitato di Programma. I temi in discussione, sia detto per inciso, erano stati programmati dal Comitato fin dal 2004.

Come ha tenuto a sottolineare in apertura il professor Veronesi, il problema dell'alimentazione si

sta facendo via via più urgente per la presenza di «paesi che si alimentano troppo e male, e siamo noi occidentali, e di conseguenza mostrano patologie legate alla sovralimentazione come ipertensione, diabete e cancro, e paesi che sono sfortunatamente nella condizione opposta e perciò soffrono di denutrizione, carestie, malattie legate alla mancanza di principi attivi» indispensabili al buon funzionamento dell'organismo. L'attuale fase negativa è ben lontana dal

potersi considerare conclusa. Anzi. A peggiorare un quadro che vede i paesi ricchi arricchirsi sempre più, e quelli poveri destinati ad un impoverimento geometrico, contribuisce oggi il rapidissimo sviluppo economico di paesi come Cina e India, i quali, se adottassero in tutto e per tutto il modello di alimentazione occidentale, fatto di cibo proteico di origine animale (un terzo della produzione globale di cereali diventa oggi mangime per il bestiame), porterebbero a risultati esiziali l'economia alimentare mondiale, in cui tre quarti dell'umanità vivono con una dieta prevalentemente vegetale.

Le risposte della politica e della politica economica fin qui messe in campo, compreso l'ultimo incontro della Fao, si sono rivelate fallimentari, come ha sottolineato ancora Veronesi, ed è venuto il momento di sostituirle con approcci del tutto differenti, basati sulla «creatività scientifica, la forza stessa delle idee, l'uso della ragione».

Gli scienziati, intellettuali, politici, economisti che da molte parti

del mondo giungeranno a Venezia, dovranno quindi provare a rispondere a quattro fondamentali quesiti. Anzitutto se e quanto il modo di alimentarsi della popolazione umana possa contribuire efficacemente alla soluzione dei problemi e dunque come dirigere l'alimentazione dell'uomo, cosa raccomandare, come renderla efficace. Poi quante terre possono ancora essere destinate alla produzione agricola; quanto e come possiamo utilizzare le conoscenze genetiche per migliorare la qualità della produzione agricola e infi-

ne come risolvere il problema dell'ineguale distribuzione idrica, in modo da utilizzare meglio l'acqua del profondo e desalinizzare, a costi contenuti, l'acqua del mare. C'è da dire che a causa del progressivo esaurimento delle falde e dello scioglimento dei ghiacci tra 20 anni ogni persona disporrà in media di un terzo d'acqua in meno e forse ci saranno 7 miliardi di persone che in 60 paesi soffriranno la sete.

Del resto, come ha sottolineato, Chiara Tonelli, quella dell'acqua è «la vera emergenza del futuro, non quella del petrolio», tanto che «si stima che solo lo 0,01 dell'acqua di tutto il pianeta sia disponibile per gli ecosistemi e per gli uomini». Che fare dunque? Cosa possono fare la società civile, l'industria e l'agricoltura? La Quarta Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza discuterà proprio di questo: ci sarà chi, come Isha Ray, dell'Università di Berkeley in California, parlerà il 25 di settembre dell'eticità del prezzo dell'acqua, e chi, come appunto Chia-

ra Tonelli presenterà la "Blue revolution della scienza", che si fonda sulla possibilità di orientare l'agricoltura verso piante in grado di crescere e produrre ad alti livelli utilizzando meno acqua, attraverso un miglioramento genetico (fermo restando che «l'ingegneria genetica non è altro che una tecnica, e per sapere se e quando farne uso è necessario valutare di volta in volta, caso per caso»). All'Università Statale di Milano, presso il Dipartimento di Scienze Biomolecolari e Biotecnologie, si è realizzato a questo proposito «una pianta che fa evaporare solo il 60% dell'acqua che ha assorbito e, trattenendone di più, necessita di circa un 30% in meno di acqua per crescere e produrre. Stiamo trasferendo questi risultati in piante da coltivare come riso, mais e vite, presto vedremo anche pomodori water-saving». Risposte concrete, come si vede. Come si addice alla scienza. L'obiettivo ultimo, ha infine sottolineato Dario Casati è quello di «disporre di cibo per tutti, in quantità crescente e con qualità sempre migliore», anche se all'aumento della popolazione non può più assolutamente corrispondere un aumento della superficie coltivata, che oggi è la metà di quella pro capite del 1950 e dal 2050 diventerà un terzo soltanto. «Dopo la prima rivoluzione dell'agricoltura scientifica dell'800 ora ne occorre una seconda che tenga conto della realtà del mondo di oggi e che si sta costruendo nei laboratori di ricerca di tutto il mondo».

Basterà per tutto questo l'impegno della scienza? Un'idea potrebbe farcela alla Conferenza di Venezia.

Luca Orsenigo

LE CIFRE DEL DISASTRO

Un miliardo di persone non ha accesso a fonti di acqua pulita. La terra contiene circa 1400 milioni di Km cubi d'acqua, che coprono il 71% della superficie terrestre, ma solo il 2,5% è costituito di acqua dolce. Di quel 2,5%, il 70% è destinato ad uso agricolo e il 20% all'industria (l'Italia è il primo consumatore d'acqua dell'Unione Europea).

Per produrre un chilo di carne di manzo occorrono 15mila litri acqua, una quantità 13 volte superiore a quella necessaria a produrre un chilo di cereali. Un ettaro di terreno coltivato in due anni produce 290 chili di carne commestibile, 6mila chili di soia e 12mila di mais. Un miliardo e 300milioni di bovini allevati nel mondo consumano una quantità di cereali che sfamerebbe 9 miliardi di persone.



Un bimbo cerca di dissetarsi ad un rubinetto, in Kenya

